**Silvio Cretti (Create-Net): “Aziende italiane, più coraggio sul cloud”**

Il responsabile divisione Cloud del centro ricerca di Trento: “Non basta virtualizzare le macchine o eliminare i data center: serve sviluppo di software nativo per ottenere tutti i vantaggi”. I colossi americani sono “anni avanti”, ma l’Europa si sta muovendo

05 Ago 2016

**Patrizia Licata**

Di**cloud computing** nelle aziende si parla molto: le imprese stanno abbracciando il cambiamento e tra i provider ci sono già dei veri colossi, a partire da **Amazon**. Eppure al pieno successo delle implementazioni manca ancora un elemento: la piena comprensione di che cosa sia il **cloud** e, soprattutto, di quello che col **cloud**si può fare. Ce lo spiega**Silvio Cretti**, responsabile del [gruppo di **Cloud Computing**](http://www.perfectcloud.it/)del centro di ricerca **Create-Net** di Trento.

**Come nasce dentro Create-Net l’attività di ricerca sul cloud? Alle aziende offrite comunque dei servizi utili alla loro attività commerciale?**

Lavorando anche su progetti finanziati dalla **Commissione** europea abbiamo maturato competenze in ambito **cloud**, soprattutto per la creazione di soluzioni **cloud** distribuite e federate a livello europeo. Abbiamo preso parte all’iniziativa pubblico-privata europea **FIWARE**per l’**Internet del Futuro**, che offre una piattaforma **cloud** **open source**per ospitare applicazioni volte a creare in Europa città e servizi più smart. Noi di **Create-Net** ci siamo specializzati in particolare in contesto **OpenStack**, una piattaforma**open source** e diffusa in tutto il mondo per creare ambienti di **cloud computing** a livello **IaaS**, e ora stiamo portando questa nostra esperienza nella realtà imprenditoriale e produttiva italiana. Alle aziende offriamo in concreto sia consulenza che formazione.

**Le aziende italiane hanno bisogno di formazione e consulenze sul cloud?**

Le aziende sono ovviamente molto interessate oggi a sviluppare su e per una piattaforma **cloud**; d**i cloud computing** e dei suoi vantaggi si parla molto. Ma molte imprese, soprattutto medio-piccole, possono essere confuse su quale sia l’architettura migliore da adottare per le loro esigenze e potrebbero non possedere le competenze interne necessarie.

**Che cosa le aziende non hanno ancora chiaro sul cloud?**

Se si vuole sfruttare davvero l’innovatività del **cloud**, ottenendo i vantaggi di scalabilità (avere a disposizione risorse virtualmente infinite e on-demand), elasticità, resilienza e, perché no, risparmio economico, non basta virtualizzare le macchine o eliminare il data center fisico. Il **cloud** è una rivoluzione software: occorre seguire precisi schemi di design e sviluppo di programmi e applicazioni. Per questo ci stiamo preparando a fornire servizi di consulenza oltre il livello**IaaS**per aiutare le aziende anche nell’utilizzo del **cloud** a livello applicativo, visto che questo richiede un modello di sviluppo software diverso dal tradizionale. La domanda da parte delle imprese è alta.

**Secondo lei ci sono vantaggi del cloud non pienamente percepiti?**

Sì, per esempio quello del self provisioning, che permette di gestire o crearsi da soli nuove risorse e di pagare solo per l’effettivo utilizzo: di qui anche i grandi risparmi economici. Oppure la tolleranza ai guasti: se in un’applicazione **cloud**-based c’è un malfunzionamento o un crash, il servizio viene riavviato automaticamente: occorre però seguire determinati paradigmi nello sviluppo del software. Le aziende tendono ancora a sviluppare il software in modo legacy e tentano poi di adattarlo al paradigma **cloud**: invece, il software per il **cloud** deve essere di per sé **cloud**-oriented e sviluppato nativamente per il **cloud**.

**Quali aziende possono beneficiare della migrazione verso il cloud?**

Ne beneficiano tutte ma l’adozione non è omogenea. La PA ne trarrebbe grandi vantaggi ma l’adozione è ancora parziale. Le grandi aziende si sono mosse con maggiore consapevolezza verso il paradigma del **cloud computing**, mentre nelle pmi prevale qualche forma di resistenza, anche se notiamo un incremento di interesse dalle tante richieste di consulenza e training che riceviamo.

**Che cosa si teme, la perdita dei dati?**

La **sicurezza**dei dati è la prima preoccupazione, ma pesano anche il fattore culturale, la paura di abbandonare il vecchio per il nuovo, e la necessità di uno sforzo formativo. I timori per l’integrità e la riservatezza dei dati sono comprensibili, ma l’Italia e l’Europa hanno norme e tutele e in più non è detto che il **cloud** debba sempre essere solo pubblico: per i dati sensibili si può optare per la soluzione ibrida, così da tenere le informazioni strategiche sul **cloud** privato.

**Lei citava il lavoro per il cloud europeo di FIWARE. Siamo pronti per sfidare Amazon, Microsoft e Google che dominano il mercato?**

Ci sono piattaforme basate sull’**open source** che stanno nascendo ovunque nel mondo, anche con offerte commerciali, e anche in Italia. Stiamo quindi andando avanti, ma per ora le americane, e soprattutto **Amazon**, sono anni avanti rispetto a tutti gli altri provider del **cloud** e non sarà facile scalzarli dalla posizione dominante. A meno di non dare al mercato qualcosa di più o di diverso: **FIWARE** si muove proprio così, offrendo non solo servizi **cloud**ma anche opportunità per le pmi di sviluppare le proprie idee innovative, offrendo una piattaforma software **open source**. Non c’è solo il**cloud**: c’è tutta l’**Internet**del **Futuro** che si prefigge di innovare gli scenari commerciali (la gestione dei servizi ai cittadini in una smart city, la **sicurezza**, la mobilità, ecc.) attraverso l’adozione e il perfezionamento di tecnologie**Internet.** Ci sarà bisogno non solo di **cloud** ma in generale di infrastrutture **Ict**dinamiche e flessibili: le opportunità non mancano.

<https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/cloud/silvio-cretti-create-net-aziende-italiane-piu-coraggio-sul-cloud/>